

Manifesto

per cambiare il paese (e non solo)
nel segno dell'uguaglianza

Introduzione

1. **La pace come identità e garanzia dei diritti fondamentali**
2. **Democrazia energetica e politica industriale: un mondo nuovo**
3. **Nessuno escluso**
4. **La salute è un diritto, non una merce**
5. **Basta rendite, per l'uguaglianza: premiare chi studia, lavora e innova**
6. **La democrazia delle possibilità, in Italia e in Europa**
7. **Diritti (e dov'eri?)**
8. **Il mondo che ci circonda**
9. **Sicurezza, legalità, giustizia: per la tutela dei nostri diritti**
10. **Tutto il necessario per anticipare il futuro**
11. **La spending review, conti alla mano**
12. **Laicità è cultura**



www.possibile.com

Nota: versione sintetica; per la versione integrale consulta possibile.com/manifesto

Introduzione

In questi ultimi cinque anni le larghe intese sono diventate malintese, conformismo e trasformismo hanno ridotto il dibattito politico a uno scontro tra tifosi senza idee.

Il manifesto rompe lo schema, **rimettendo al loro posto le cose importanti e dimenticate**, definendo un percorso chiaro e coerente.

Ci rivolgiamo alla «società del rischio», **a chi è in difficoltà e a chi investe, a chi soffre e a chi innova**.

Vogliamo un'Italia più ricca, nelle sue strutture fondamentali: più preparata, più colta, più consapevole, che sappia affrontare le proprie fragilità. Più forte nell'attraversare la grande transizione globale, che riguarda **l'ambiente e l'energia, il lavoro e le sue trasformazioni**. Vogliamo offrire una strategia perché questa ricchezza sia accessibile a tutti: **più cultura, più ricerca, più futuro**, il massimo di innovazione e il massimo di garanzia che essa sia a disposizione di tutte e di tutti e che a tutti siano destinate le risorse che essa produce.

Progressività in tutti i campi, **dignità** del lavoro contro lo sfruttamento (giusta paga e giusta causa, in sintesi), lotta alla corruzione nazionale e internazionale, equità fiscale delle multinazionali, **contro i paradisi di pochi e l'inferno di molti**. Per una migrazione gestita con legalità e razionalità, nel rispetto dei diritti umani. Una politica che sappia distribuire opportunità, che sappia **mettere in condivisione le innovazioni e le ricchezze** che esse generano, in termini di **servizi** e di **reddito**, per una vera e compiuta innovazione sociale.

Per un'Europa che torni al progetto di **Ventotene**, che era un progetto di **riforma sociale**, non certo un manifesto astratto e retorico. Un progetto prima europeo che italiano, che guarda alle elezioni europee del 2019 come a una scadenza che viene politicamente prima delle stesse elezioni politiche del 2018: non elezioni europee ridotte a uno scontro domestico, ma al contrario elezioni politiche che sappiano intervenire sulle **questioni europee e globali**.

Vogliamo **restituire cittadinanza** a tutte e tutti, a cominciare da chi lavora e, pur lavorando, non raggiunge la soglia di povertà, da chi vuole investire su se stesso, nella comunità e nel Paese di cui fa parte, da chi pretende di vivere in una Repubblica in cui le istituzioni siano trasparenti e credibili, mettendo al bando i privilegi. Ciò significa **offrire una seconda possibilità**, come diceva García Márquez, a chi è partito svantaggiato, a chi ha avuto una partenza incerta e difficile.

Ci dichiariamo **femministe e femministi** perché crediamo che l'eredità del femminismo e le lotte dei nuovi femminismi debbano attraversare tutto il nostro progetto politico. Per raggiungere la parità a partire dalla differenza è necessario un riequilibrio delle relazioni, non solo sociali ma anche di potere, tra i generi, tutti i generi, in ogni campo e fase della vita.

L'obiettivo che vogliamo porci è quello di costruire **una democrazia realmente paritaria**, nei diritti e nelle possibilità: ciò che proponiamo, insomma, è un'«utopia per realisti», perché nell'utopia rovesciata vivono troppi italiani e troppi europei, sotto il segno di disuguaglianze mostruose, che non consentono il pieno sviluppo della persona umana. Lo facciamo sulla base dei **migliori esempi a livello internazionale**, in un confronto continuo con le proposte del mondo progressista e in stretto collegamento con loro. Lo facciamo sapendo che non di sole proposte e 'riforme' (specialmente se si tratta, in verità, di veri e propri editti) vive la politica, ma soprattutto della capacità di accompagnarle, con una pratica diffusa e un'ispirazione culturale da troppi attualmente negata, con i mesti risultati che vediamo.

1. La pace come identità e garanzia dei diritti fondamentali

«Fa una grande differenza essere circondati da un clima di esaltazione “eroica” della guerra (come avvenuto sotto i regimi fascisti tra le due guerre mondiali in Europa) o da **quel “ripudio” della guerra** che la **Costituzione della Repubblica** italiana esprime e che le iniziative pacifiste cercano, da sempre, di incoraggiare e rendere vivo». Scriveva così Alexander Langer, definendo un approccio alla discussione e alla risoluzione di tutti i problemi fondato su quella che dobbiamo rivendicare come nostra *identità*. Un'identità che risulta dai principi fondamentali della nostra Costituzione. Anche nel Manifesto di Ventotene leggiamo come la costruzione di una federazione europea fosse finalizzata alla creazione di una **pace mondiale**. La pace si collega alla tutela dei diritti fondamentali della persona umana, senza nessuna distinzione di sesso, razza, religione o altra condizione, ivi compresa la nazionalità, secondo quanto affermato dalla **Costituzione** e dai **trattati internazionali** sottoscritti dall'Italia.

Le guerre, le guerre civili e il proliferare in ampie parti del globo, e soprattutto in Africa, di regimi antidemocratici determinano per molti popoli persecuzioni, discriminazioni e mancato godimento di diritti fondamentali, che riguardano anche le condizioni di vita e di lavoro, naturalmente, con la conseguenza che la distinzione da alcuni proposta tra rifugiati e «migranti economici» spesso non esiste o è comunque molto difficile da determinare.

La tutela e la promozione dei diritti fondamentali (anche di chi non è cittadino italiano) e la pace rappresentano per l'Italia repubblicana un tratto *identitario*, e per questo debbono essere posti al centro della politica (estera) italiana ed europea, come chiave attraverso la quale fronteggiare le questioni relative alla crisi dei rifugiati, alle relazioni con altri Stati (spesso non democratici), alle molte guerre in corso.

Il nostro primo obiettivo deve essere la **protezione dei civili** attraverso corpi civili di pace e il blocco delle esportazioni di armi verso i Paesi in conflitto. Il nostro secondo obiettivo deve essere quello di riprendere gli **sforzi diplomatici per la risoluzione dei conflitti**, a partire dallo scenario siriano, sostenendo parallelamente i tentativi internazionali e indipendenti per aprire indagini e punire coloro che si sono resi responsabili di **crimini di guerra**.

Disarmare la guerra, un fucile alla volta

La nostra **industria bellica** alimenta conflitti nelle zone più calde del mondo. Il governo ha precise responsabilità dato che propaganda dappertutto il proprio impegno nel promuovere la vendita di armi “made in Italy”, nonostante la legge prescriva che le autorizzazioni all'export di armamenti debbano essere in linea con politica estera e non debbano essere indirizzate verso **paesi in stato di conflitto armato o in cui siano confermati gravi violazioni dei diritti umani**.

Anche da questo punto di vista dobbiamo ripartire da Ventotene e dai primi Trattati comunitari, andando verso una **difesa comune** nell'ambito dell'Unione europea, strettamente connessa a una **politica estera comune**. Inoltre è necessario investire sulla **difesa civile e nonviolenta** come mezzo alternativo per affrontare i conflitti e ridurre le turbolenze nel mondo.

I cambiamenti climatici e l'effetto guerra

Le politiche per la pace sono strettamente connesse a quelle ecologiche: i **cambiamenti climatici** mettono a rischio le nostre città ma stanno già causando enormi problemi nelle aree più esposte del pianeta. Secondo la Fao sono necessari **265 miliardi di dollari all'anno**, aggiuntivi rispetto a quanto stanziato ora, da oggi al 2030, per sconfiggere la povertà estrema e la fame. Si tratta dello **0,31% del Pil mondiale**. **Sulla fame**, l'Italia - in ragione della sua collocazione geografica e della sua cultura - si deve porre alla guida di una

grande missione politica per la qualità del cibo e per un programma “fame zero”. Abbiamo bisogno di scelte coraggiose: garantire l’accesso all’acqua e alle risorse alimentari e fermare l’espulsione dei contadini dalla propria terra, mentre la costruzione di dighe e la siccità stanno portando molte popolazioni alla fuga dalle proprie terre. Sono priorità che già rientrano tra i nuovi diciassette **Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile** (SDGs), che possono essere raggiunti solo se finanziati adeguatamente, non solo rispettando l’impegno a destinare lo **0,7%** del Reddito nazionale lordo alla cooperazione allo sviluppo, ma anche partendo dai responsabili: partendo dalla lotta all’**elusione fiscale delle multinazionali**.

Paradisi (fiscali) per pochi, inferno per molti

I Paesi in via di sviluppo sono quelli che pagano il prezzo più alto per evasione ed elusione delle multinazionali. I governi europei dovrebbero effettuare valutazioni d’impatto delle proprie politiche fiscali su di essi, seguendo l’esempio dell’**Olanda**. Dovrebbero rivedere i trattati commerciali e fiscali che attuano distribuzioni del tutto ineguali di risorse e diritti fiscali. E infine, la Commissione ONU sulla tassazione andrebbe trasformata in un vero organismo intergovernativo che ridiscuta le regole fiscali globali mettendo **i Paesi in via di sviluppo in condizione di parità**.

Per combattere paradisi fiscali e schemi elusivi delle multinazionali dobbiamo agire a tutti i livelli, a partire da quello globale e europeo. Le stime sono variabili, alcune parlano di 860 miliardi di euro di mancato incasso per evasione e di 150 miliardi di euro per elusione, nella sola Unione Europea: **1000 miliardi di euro** sottratti ai cittadini.

Bisogna porre fine alla sfrenata competizione fiscale stabilendo un principio semplice: **le tasse si pagano dove vengono generati i profitti**. La trasparenza è uno strumento fondamentale: serve un pieno scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali degli Stati membri, così come sulla piena trasparenza sui beneficiari finali di aziende e trust. Ma non basta: deve anche essere resa obbligatoria la rendicontazione pubblica Stato per Stato per tutte le multinazionali. Dobbiamo inoltre definire uno schema di regole chiare che permetta alle imprese operanti in più Stati membri di calcolare la propria base imponibile su scala europea, per poi suddividere l’utile complessivo da tassare nei vari Paesi secondo criteri concordati e in base all’effettiva creazione di valore economico. E infine dobbiamo proteggere coloro che portano alla luce fatti di corruzione ed elusione fiscale.

Una misura ponte è certamente la **web tax**, sul modello adottato dall’**India**. Si applica alle transazioni online per specifici servizi, come la vendita di prodotti advertising erogati da società senza stabile organizzazione nel nostro paese. Attraverso queste misure possiamo recuperare risorse che vengono illegittimamente sottratte e che dovrebbero essere reinvestite in politiche di lotta alla povertà, alle disuguaglianze e all’emarginazione sociale, tanto quanto in investimenti in grado di riattivare un ciclo espansivo dell’economia, che abbia ricadute positive anche e soprattutto nelle aree del mondo più fragili. Dobbiamo tenere assieme **pacifismo, ambientalismo e lotta alle disuguaglianze**, per non lasciare indietro nessuno.

E’ evidente come tutte le maggiori sfide che ci troviamo di fronte **non siano risolvibili entro i ristretti confini nazionali**, ma richiedano soluzioni comuni a un livello superiore e più adeguato. Vale per la sfida migratoria, che è europea e globale. Vale per la necessità di trovare una sola e forte voce dell’UE sullo scenario geopolitico internazionale, se non vogliamo condannarci all’irrelevanza. Vale per la sfida climatica, per cui solo a livello europeo ed internazionale si può fissare un quadro di regole comuni e sanzionabili che tutti siano tenuti a rispettare. E vale per la lotta contro i paradisi fiscali e l’elusione dei grandi gruppi multinazionali, per recuperare risorse fondamentali da investire nella lotta alle disuguaglianze, tra gli Stati ed entro gli Stati, e per gettare le basi di un futuro più sostenibile.

2. Democrazia energetica e politica industriale: un mondo nuovo

È una sfida per l'umanità, come se fosse l'arrivo degli alieni, solo che gli alieni siamo proprio noi. Siamo **gli asteroidi di noi stessi**. Possiamo dividerci su qualsiasi cosa, ma se non prendiamo sul serio la questione, subito e tutti insieme, non andremo da nessuna parte. Siamo asteroidi di noi stessi anche rispetto ad altre "**emergenze annunciate**", come quelle legate al dissesto idrogeologico e allo stato delle nostre infrastrutture, tutte cose di cui ci preoccupiamo solo quando il diluvio (per ora con la "d" minuscola) puntualmente arriva, anche a causa dei cambiamenti climatici, e colpisce più forte i nostri territori meno protetti.

Un'insicurezza non percepita, per ribaltare lo schema che occupa totalmente il dibattito pubblico, dovuta a speculazioni, a incuria, ma anche all'ignoranza e alla sordità rispetto ai moniti della **comunità scientifica**, soprattutto quando vengono da quegli enti di ricerca e di controllo che vengono depotenziati e la cui libertà e terzietà è sempre più messa in discussione. Dobbiamo scegliere un approccio globale e locale, e che risolve il dilemma tra ambiente e lavoro valorizzandoli entrambi: è la sfida della **democrazia energetica**, da conseguire attraverso la **conversione ecologica dell'economia**.

I pilastri della rivoluzione ambientale non possono che essere, da un lato, il salto dall'economia lineare a quella **circolare**, che punti alla scomparsa del concetto stesso di "rifiuto"; dall'altro lato, la **riduzione dei consumi energetici (e di risorse)**, e la loro contestuale conversione verso la totale **decarbonizzazione**, che si innesca sia investendo in programmi di efficientamento energetico, sia liberando le energie rinnovabili dalle norme fossili che le imbrigliano, permettendo così di liberare risorse per imprese e famiglie. Dobbiamo cominciare da un piccolo contributo ecologico sulle emissioni di CO₂ e smettendo di finanziare (con 16 miliardi all'anno) chi produce effetti dannosi per l'ambiente. Tutte risorse che possono essere indirizzate a interventi virtuosi sia dal punto di vista industriale e occupazionale (si stimano 200mila unità di lavoro) che dal punto di vista ambientale.

Costruire democrazia energetica vuol dire passare alle fonti rinnovabili ma, soprattutto, operare una concorrenza diffusa ai grandi player: i cittadini e le comunità devono riappropriarsi di un settore strategico come quello energetico. Dobbiamo liberalizzare la costruzione di **reti elettriche private** rinnovabili e dobbiamo favorire **l'auto-consumo, lo scambio e la distribuzione di energia**. Le pubbliche amministrazioni devono essere libere dal vincolo del **pareggio di bilancio** per interventi che, grazie all'efficienza energetica, consentano di **ridurre drasticamente le spese correnti**. Investimenti che devono andare di pari passo con la rimozione dei tetti all'amianto e con una diffusa e profonda rigenerazione urbana (in alternativa al paradigma fondato sul consumo di suolo, un bene comune da tutelare assieme al sottosuolo e all'acqua) che guardi a un nuovo e intelligente sistema infrastrutturale, fondato su condivisione dei dati e costruzione di reti, per ottimizzare qualsiasi spostamento.

Una conversione da facilitare creando una "**banca per lo sviluppo industriale**" costituendo una snella Società di gestione del risparmio, e creando un ambiente favorevole per i "business angels". Una conversione che si tiene strettamente con l'offerta turistica del nostro paese, da qualificare sotto il brand "Italia". Ambiente e sviluppo non sono mai stati così vicini.

3. Nessuno escluso

La **povertà** è diventata una malattia. Contagiosa, oltretutto. È vietato parlarne, nonostante sempre più persone scivolino verso condizioni reddituali critiche, mentre **la ricchezza si concentra** nelle mani di pochissime persone. Non solo non siamo stati capaci di replicare sistemi di protezione sociale evoluti, ma abbiamo assistito allo smantellamento delle più basilari reti di sicurezza, dall'eliminazione dell'articolo 18 all'esplosione dell'utilizzo indiscriminato dei voucher.

In condizione di povertà assoluta versano circa 4,6 milioni di persone: è urgente introdurre un sostegno a **tutti quelli che ne hanno bisogno** e contemporaneamente dimostrino la propria **disponibilità a lavorare**. Un assegno da determinarsi in modo da permettere al **gruppo familiare** di cui l'individuo è parte di **superare la soglia di povertà assoluta**. Il costo è stimato in **sette miliardi**.

La prima e più forte strategia che possa portare, in futuro, a una revisione del sistema pensionistico è creare **nuovo lavoro, stabile e ben remunerato**. I **criteri d'accesso alla pensione dovranno essere rivisti a partire dai lavori usuranti e con una lotta senza quartiere agli sprechi**. Siamo molto cauti rispetto all'introduzione di fattori che rischierebbero, a fronte di benefici relativamente contenuti, di far saltare **l'intero sistema, con conseguenze non immaginabili sulla protezione sociale**.

È fondamentale in questo senso un ripensamento delle pensioni di invalidità, sulle garanzie del "dopo di noi", sul costo degli ausili, così come **immaginare** un migliore sistema di inclusione per le persone con disabilità che possono lavorare e contribuire alla propria indipendenza economica.

Le politiche per la casa sono un elemento fondamentale di inclusione. Dobbiamo agire su più fronti, contemporaneamente, partendo da una **riforma del catasto** fino a introdurre strumenti più innovativi. Pensiamo alla costituzione di un fondo cui confluiscono le cauzioni relative al contratto di locazione, al superamento dei debiti incagliati introducendo la possibilità di **rimanere per lungo tempo nella propria abitazione a canoni molto bassi**, a un meccanismo di **concertazione** tra pubblico e privato nella **gestione del patrimonio immobiliare sfitto (si veda quanto fatto nei Paesi Bassi)**.

in Italia soggiornano regolarmente cinque milioni di cittadini stranieri **che fanno parte a pieno titolo della nostra società**, ai quali è necessario estendere e garantire diritti: uno **ius soli pieno** e la riduzione dei tempi per acquisire la cittadinanza; una piena tutela dei **minori**; l'ampliamento delle possibilità di **ricongiungimento familiare**; il **diritto di voto amministrativo** per chi risiede in Italia da almeno cinque anni. Dobbiamo inoltre prevedere **percorsi di regolarizzazione** ordinari e superare la Bossi-Fini attraverso un nuovo **visto di ingresso per ricerca lavoro** e abrogando il **reato di "immigrazione clandestina"**, universalmente riconosciuto come inutile, dannoso e costoso.

Gli arrivi sulle nostre coste, tra il 2014 e il 2016, sono oscillati tra i 150mila e i 180mila: **decimali della popolazione italiana (0,3%)** che meritano di essere gestite con i dovuti strumenti, a tutela delle fragilità che portano con loro persone in fuga. Abbiamo bisogno di **soluzioni comuni a livello europeo**: ricerca e soccorso nel Mediterraneo, riforma del **Regolamento di Dublino, vie legali e sicure per l'accesso all'Unione**. "A casa nostra", però, dobbiamo combattere la **scandalosa gestione straordinaria dell'accoglienza** che ha creato spazio a enti interessati a costruire business con, in numerosi casi, aderenze con

la criminalità organizzata. Esiste un sistema di accoglienza collaudato e di qualità, denominato **Sistema Protezione Richiedenti Asilo e rifugiati (Sprar)**, ma che copre solamente il 15% dei posti. L'adesione degli enti locali allo Sprar deve essere resa **obbligatoria**: ogni comune, finanziato dall'amministrazione centrale dello Stato, così come avviene ora, deve rendere disponibili un determinato numero di posti per l'accoglienza diffusa, con uno sguardo ai modelli più evoluti (pensiamo al **Canada** e all'accoglienza in casa). Obiettivo è creare un sistema di inclusione funzionante, capace di fornire ai titolari di protezione gli **strumenti necessari a rendersi autonomi** una volta usciti dal percorso di accoglienza.

Lo sfruttamento lavorativo assume, nelle nostre campagne, sempre più le caratteristiche dello schiavismo. **Non parliamo solamente di lavoratori stranieri**, ma di un intero comparto: una legge per combattere il caporalato non è sufficiente se non esistono gli strumenti per attuarla, gli stessi strumenti necessari per l'emersione del lavoro nero. Serve un forte investimento nell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, fissando un **obiettivo di incidenza rispetto al complesso dell'evasione stimata**, portando in un anno l'organico al regime previsto e prevedendo un potenziamento nell'arco di cinque anni. Stimiamo di poter conseguire così un risultato compreso **tra 1 e 1,3 miliardi di euro di recupero di evasione**, oltre che un miglioramento ambientale nel campo dei **diritti dei lavoratori**.

4. La salute è un diritto, non una merce

Non esiste uguaglianza senza **pari opportunità di accesso alle cure**, alle occasioni di benessere e di buona qualità di vita, se non si riduce il numero di persone svantaggiate o costrette a impoverirsi per cercare la salute. Sono 12,2 milioni, con un incremento del 10,9%, le persone che in un anno hanno rinunciato e/o rinviato almeno una prestazione sanitaria per ragioni economiche. Solo un Sistema Sanitario Nazionale **pubblico e universalistico** può garantire il **diritto alla salute delle italiane e degli italiani**.

Dobbiamo associare alla sostenibilità economica una visione di lungo termine, che vuol dire investire nella **prevenzione** e considerare che il contributo della sanità alla salute è residuale rispetto a casa, lavoro, reddito, istruzione e cultura, ambiente. Intervenire su questi fattori è fare prevenzione.

Non si può parlare di salute senza parlare di alfabetizzazione sanitaria: il pessimo dibattito sui vaccini lo ha provato. Un intervento per ripristinare un'adeguata **copertura vaccinale** era nell'interesse della comunità, ma anche le decisioni in campo sanitario, pur rispettando le evidenze scientifiche, **devono essere partecipate dai cittadini**.

Il nodo centrale resta il rapporto ospedale/territorio; il nostro SSN non cessa di essere ospedalocentrico, salvo poi preoccuparsi dei costi eccessivi. L'ospedale è luogo di cura per le situazioni acute non altrimenti risolvibili mentre tutto ciò che "non è ricovero" dovrebbe essere governato dai **servizi territoriali, integrati con i servizi sociali dei Comuni**. Il naturale interprete di tale ruolo è il **Distretto**, che deve costituire il punto di riferimento del Sistema nel suo complesso e deve essere pertanto dotato di ampia autonomia organizzativa.

Un sistema sanitario pubblico che funziona è la base per garantire diritti troppo spesso negati, come il diritto ad avere accesso ai **farmaci contraccettivi di emergenza** e quelli contenuti nella **legge 194**: almeno il 50% del personale sanitario e ausiliario degli enti ospedalieri e delle case di cura autorizzate deve essere **non obiettore**. Bisogna inoltre lavorare a un strategia antidiscriminatoria e contro la violenza ostetrica. I **consultori** sono infine strutture da potenziare, riaffidandone la gestione alle associazioni di donne impegnate in questo settore.

Il "**superticket**" nasce per coprire parte dei costi della sanità pubblica, con un'entrata prevista di 380 milioni di euro l'anno. Le diverse regioni lo hanno applicato autonomamente, senza alcuna efficacia dimostrata sul piano finanziario. 380 milioni è la cifra a cui lo Stato **rinuncia ogni anno per le defiscalizzazioni previste nel Jobs Act per il welfare integrativo aziendale**. Le due cifre sono messe a confronto per ribadire un concetto per noi basilare: lo Stato deve garantire la sanità pubblica per tutte e tutti e in essa deve investire. Favorire un welfare privato aziendale è un ritorno al mutualismo sotto mentite spoglie, che ha già dimostrato di non portare alcun reale beneficio a lungo termine per la salute delle italiane e degli italiani.

5. Basta rendite, per l'uguaglianza: premiare chi studia, lavora e innova

Non crediamo ai miracoli, nemmeno al potere salvifico della flessibilità di bilancio. **La questione del debito va affrontata a livello europeo** con determinazione, chiedendo una prospettiva di gestione **condivisa e responsabile**. Intervenire sul debito in eccesso solleva alcune economie nazionali e fa bene a tutta l'Europa. L'Italia ha un interesse nazionale ben preciso in questo momento: entrare nel "**sentiero di riduzione del debito, unica** garanzia che il paese può ottenere per evitare il fallimento. Dobbiamo riuscirci ora, nel momento in cui la ripresa sta prendendo vigore. Non cerchiamo il nemico a Bruxelles. Sollecitiamo maggiore chiarezza. La **Sala Verde**, luogo della concertazione, deve essere convocata in modo permanente, per valutare strategie, per delineare un grande piano contro gli ostacoli che impediscono la libera iniziativa in campo economico e produttivo, a cominciare dalla burocrazia e dalle sue scadenze. Nel segno della più totale trasparenza, della qualità e anche dell'innovazione ambientale (sala verde, appunto).

La prima cosa: scuola, università, ricerca

Il futuro riparte dalle origini del nostro sistema accademico, da quel rapporto tra le città e il mondo che rappresenta la vera vocazione del nostro Paese: un modo per accompagnare nella ricerca il sistema della piccola e media impresa e per offrire una sponda alla «ricerca applicata». In **Germania** la società **Fraunhofer** raccoglie 60 istituti, ci lavorano migliaia di scienziati e ricercatori, hanno a disposizione budget intorno ai **due miliardi di euro**. Dobbiamo darci l'obiettivo di **invertire la fuga di cervelli**, attirando i migliori da tutto il mondo, massimizzando la **qualità del reclutamento** e favorendo **nuove idee e linee di ricerca**, stabilizzando i **precari** degli **Enti pubblici di ricerca**. Dobbiamo investire sul **diritto allo studio**: meno di un miliardo porterebbe l'Italia a raggiungere **standard europei**.

La **scuola italiana** ha affrontato con energie proprie sfide enormi, a partire dall'integrazione di 800mila bambini che venivano da tutte le parti del mondo, nonostante lo scarso sostegno dello Stato. Ci vuole una politica che non riforma dall'alto con un «editto» ma che si pone **a fianco dei «riformatori»** che nelle scuole già lavorano. Partiamo dall'**abbandono scolastico** precoce, un fenomeno che raggiunge percentuali molto elevate negli istituti professionali, nelle aree metropolitane meridionali, laddove il tasso di **analfabetismo** è ben al di sopra della media nazionale. Le cause sono principalmente culturali, sociali ed economiche, il che alimenta il vortice della disuguaglianza. Dobbiamo perciò **innalzare ai 18 anni l'obbligo scolastico** e agire sullo snodo più delicato, il biennio della scuola secondaria di secondo grado. E occorre indirizzare investimenti pubblici di tipo perequativo **verso le scuole più svantaggiate e periferiche**.

Investire sulla scuola vuol dire anche investire sui **docenti**: non parliamo esclusivamente di misure salariali, ma di formazione e modelli di reclutamento. Pensiamo quindi a un'integrazione del percorso formativo **all'interno degli studi universitari**, creando un **canale continuo di scambio tra scuola e università**.

Più progressività fiscale significa più uguaglianza

L'obiettivo che teniamo sempre fermo è quello della riduzione delle disuguaglianze attraverso una maggiore mobilità sociale. L'Italia, con un'aliquota tra il 4% e l'8%, è considerata un paradiso fiscale per le ricchezze passate in **successione**. In Europa si tocca il 40% con sistemi proporzionali al valore patrimoniale trasferito. L'elevato livello della

franchigia (un milione di euro) vanifica ulteriormente il meccanismo fiscale. Un modello di riferimento è quello **tedesco**: nella nostra proposta lo schema delle aliquote parte da quelle vigenti, che però oltre i 75mila euro **crescono in modo lineare**. La franchigia è pari a 500mila o 450mila euro a seconda della linea ereditaria. La previsione di incremento di gettito è pari a **un miliardo**.

Anche la detassazione della **prima casa** è una forzatura iniqua. È giusto reintrodurre una tassa sulla prima casa modulata attraverso un'aliquota proporzionata al reddito del proprietario: da 55mila euro a 75mila euro è pari allo 0,2%; per redditi superiori a 75 mila è pari allo 0,25%. Il gettito previsto si attesta intorno a **1,4 miliardi**.

La stessa tassazione dei redditi applica solo parzialmente il principio di progressività: le diverse aliquote si traducono, in realtà, in un doppio scaglione. Dobbiamo **ridurre la pressione fiscale sui redditi medio-bassi**, imporre un maggiore tasso di progressività e redistribuire **verso gli incapienti**. Proponiamo l'introduzione di una ulteriore detrazione fissa sino a 15 mila euro e la revisione delle aliquote nominali nel senso del maggior prelievo sui redditi alti. In questo modo, **l'80% dei contribuenti sarà interessato da una riduzione di imposta** mentre gli aumenti coinvolgeranno solo l'1,2% con imponibile superiore a 100mila euro. L'intera riforma si attua con le disponibilità a bilancio destinate al bonus 80 euro (8,7 miliardi).

E mettiamo **fine alla storica disparità di trattamento fiscale del lavoro autonomo**: stesso reddito, stessa tassazione (e stessa detrazione del lavoro dipendente). La modifica comporta un minor gettito pari a 2,05 miliardi, che ricaviamo dalla spesa già destinata al bonus 80 euro.

Anche i **redditi da capitale** devono essere ricondotti **nell'alveo della progressività** Irpef. Il risultato, oltre che in termini di equità fiscale, corrisponde a un ulteriore **gettito pari a 1,45 miliardi**.

La giusta paga

Dobbiamo garantire un **salario minimo** dignitoso, senza compromettere i CCNL. Il livello che abbiamo ritenuto adeguato è pari al 50% del salario orario medio: **nessuno sia pagato meno di 7 euro**. Per mitigare l'aumento del costo del lavoro, prevediamo un **taglio al cuneo fiscale**, realizzato in base al criterio della progressività.

Un contratto unico e a tutele crescenti

Un vero contratto unico deve favorire l'**investimento sul capitale umano**. **Fin da subito a tempo indeterminato**, con **tre diverse fasi** del percorso di stabilizzazione e formazione del lavoratore, all'ultima delle quali il recesso potrà avvenire **solo in caso di giusta causa e giustificato motivo**. Il tutto completato dalle opportune **politiche attive e di riqualificazione professionale**: la sfida è quella di delineare un modello che metta al centro la persona e la spinga nella direzione dello **sviluppo della propria professionalità**.

La questione maschile è questione anche economica

Non possiamo dimenticare il **divario retributivo tra sessi**. Cominciamo dalla **trasparenza** e dal codice degli appalti, escludendo coloro che non rispettano la parità salariale tra i lavoratori e le lavoratrici. La stessa **disparità** vige **nel mondo dello sport: nessuna disciplina sportiva femminile è qualificata come professionistica**, con pesanti ricadute

in termini di tutele e di trattamenti salariali. Le donne sono colpite anche da un balzello tanto bistrattato nel discorso pubblico quanto odioso: **l'Iva sugli assorbenti è al 22%**, come su qualsiasi altro prodotto rientrante nella categoria di altri beni **non di prima necessità (4%)**. Si può immaginare **un risparmio tra i 60 e gli 80 milioni, per le donne**, ogni anno.

Dalla parte di chi innova

Il ritardo competitivo delle imprese italiane si può leggere nelle statistiche sulla diffusione nelle aziende delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Alle piccole e medie imprese servono **servizi informatici**. Industria 4.0 è invece orientata alla grande industria e si sta traducendo in incentivi per la sostituzione di macchinari: l'impatto complessivo nei termini di innovazione rischia di essere limitato con la tendenza ad escludere le PMI.

L'elevata frammentazione del tessuto produttivo italiano è alle radici anche dei **ridotti investimenti in ricerca e sviluppo**, tema che si lega con **l'accesso al credito**. È urgente un **riordino complessivo degli strumenti di agevolazione al credito** per facilitare gli investimenti in innovazione, specie se volti alla riconversione dei processi produttivi nel senso della sostenibilità ambientale e della digitalizzazione.

Gig economy: non sono 'lavoretti'

La **"gig economy"** maschera lo sfruttamento sotto il velo della collaborazione. Prima che l'eccezione diventi la regola, interveniamo per definire il campo normativo sulla base di uno schema che preveda la **contrattualizzazione dei lavoratori**, un codice di condotta per ciascun settore, un collegamento con il **contratto collettivo** delle figure professionali "affini", un metodo per gestire la portabilità del rating. Misure che possono essere ricondotte all'interno di una **legge quadro per il lavoro autonomo**.

6. La democrazia delle possibilità, in Italia e in Europa

La democrazia è una conquista recente, in Europa e soprattutto in Italia, dove essa coincide con la liberazione dal fascismo e l'approvazione della **Costituzione repubblicana**. Quest'ultima si preoccupa, da un lato, di evitare accuratamente qualunque **concentrazione di potere** e, dall'altro, di **rimettere nelle mani del popolo** la determinazione della politica nazionale. Questo avviene anzitutto attraverso il diritto di associazione in **partiti politici**, che hanno però disperso la loro funzione e la forza e il prestigio, diventando — per dirla con Berlinguer — «soprattutto macchine di potere e di clientela». Per questo riteniamo necessario intervenire con una normativa che completi quella introdotta, prevedendo norme che impongano **trasparenza, pubblicità e possibilità di controllo**. C'è poi la questione del finanziamento: **le fondazioni collegate alla politica, veri e propri "scrigni del potere", nascondono informazioni preziose che vanno rese pubbliche**.

Appartiene al popolo. Per esercitare la sovranità più facilmente

Il momento elettorale non deve essere una parentesi che si apre e si chiude in una giornata, ma rientrare in un flusso continuo, eppure gli strumenti di democrazia diretta e partecipativa soffrono a causa di **troppa burocrazia** e troppa difficoltà nel giungere all'approvazione. Per il referendum, **il quorum potrebbe essere determinato** sulla base del numero di elettori che hanno votato nelle precedenti elezioni per la Camera.

Per quanto riguarda le leggi di iniziativa popolare, il Parlamento dovrebbe **discuterle e approvarle senza mutarne i principi ispiratori o il contenuto normativo essenziale** entro 12 mesi, trascorsi inutilmente i quali la proposta sarebbe presentata dagli elettori che la voterebbero in un **referendum deliberativo**.

Gli istituti di democrazia diretta si avvantaggerebbero anche con l'introduzione della **firma elettronica**, con un **ampliamento dei possibili autenticatori** e rivedendo i termini per la raccolta delle firme.

Un Parlamento più snello, più democratico, più efficiente

Oltre a sostenere da tempo un **sistema elettorale** attraverso il quale i cittadini possano veramente selezionare i propri rappresentanti, anche preoccupandoci di agevolare la formazione di una maggioranza che assuma una chiara responsabilità di governo (attraverso sistemi misti), proponiamo di **ridurre il numero dei parlamentari**. Con la riduzione di circa il 25% dei parlamentari, le Camere rimangono rappresentative ma si snelliscono e possono lavorare meglio, diminuendo i costi.

Si è molto discusso del **ping-pong**, fenomeno che riguarda meno del 20% delle leggi, e che potrebbe essere evitato grazie a una **Commissione di deputati e senatori** per l'elaborazione di un testo che cerchi di superare le differenze tra le due Camere.

Basta privilegi

I parlamentari percepiscono una serie di emolumenti e altre utilità che arrivano a livelli molto elevati, mentre il sistema previdenziale loro dedicato è causa di discriminazioni. Proponiamo una **significativa riduzione delle indennità (20%)**, parametrandola sulla retribuzione dei professori ordinari delle università. Proponiamo che soltanto una parte assai ridotta della diaria rimanga a rimborso forfetario, mentre l'altra sarebbe erogata come rimborso per l'alloggio soltanto per chi già non risiede a Roma ed **entro un limite massimo**. Eliminato il rimborso delle spese per l'esercizio di mandato, la Camera di appartenenza del parlamentare destinerebbe una cifra di poco inferiore alla copertura delle medesime attività.

Il conflitto d'interessi, questo sconosciuto

La chiave della democrazia è che tutti possano partecipare con pari titolo, che tutti abbiano le stesse possibilità. Questo non può avvenire **se chi governa la cosa pubblica è guidato (anzitutto) dai suoi interessi**. È necessario introdurre una **disciplina di prevenzione** dei conflitti d'interessi, basata sulla concreta situazione di fatto, alla quale un'autorità indipendente deve poter applicare la misura meno invasiva ma idonea a escludere anche il mero sospetto che il titolare della carica pubblica sia condizionato da interessi privati propri (o dei propri prossimi congiunti). Il nuovo sistema dovrebbe riferirsi **a una più ampia platea di soggetti**. L'intero sistema, modellato su quello **statunitense**, sarebbe assistito da sanzioni almeno **nella misura del doppio del vantaggio ottenuto**.

Le autonomie locali e la riorganizzazione del territorio

L'Italia è un Paese policentrico, con quasi 8.000 comuni, circa 100 province, 20 regioni, estremamente differenti per estensione, numero di abitanti, orografia.

Occorre un ripensamento della nostra organizzazione territoriale, favorendo dinamiche moderne di **cooperazione** tra enti su strategie di sviluppo condivise, con l'individuazione di livelli di efficienza scalare **"a geometria variabile" nell'offerta dei servizi**, senza dirigismo. Siamo per una **semplificazione del regionalismo**, favorendo **dinamiche di cooperazione macroregionale** e **superando la presenza di cinque Regioni a statuto speciale**. Per gli enti intermedi occorre **recuperare l'elezione a suffragio universale diretto**, individuandoli come luogo di **conferimento di funzioni comunali** e di programmazione territoriale.

I **Comuni** devono essere protagonisti di **progressive aggregazioni delle strutture amministrative e di servizio**, su basi di omogeneità territoriali. Con uno slogan, **da 8.000 comuni a 1.000 comunità efficaci e strategicamente orientate**.

La democrazia nell'Unione europea

Tra i motivi di indebolimento della costruzione europea vi è la difficoltà di affermazione di una forma **autenticamente democratica**. Occorre una forma di governo che riprenda quella delle democrazie più mature, prevedendo la **legittimazione popolare** di tutte le istituzioni politiche: le scelte dell'Unione saranno **espressione di un indirizzo politico impresso dal popolo**, titolare della sovranità.

La partecipazione dei cittadini deve vedere anche momenti ulteriori, perfezionando l'attuale iniziativa dei cittadini europei e prevedendo forme di referendum propositivo e abrogativo e livello euro unitario.

7. Diritti (e dov'eri?)

Una società più inclusiva ha bisogno di un nuovo “patto sociale di cittadinanza” a fronte di una crescita dei fenomeni di odio, sessismo e razzismo che rendono urgente e non più rinviabile un'azione culturale e legislativa.

Discriminazioni e violenza: una questione culturale e politicissima

Dobbiamo introdurre in tutte le scuole **progetti sull'educazione affettiva, sessuale e alle differenze**, con un approccio critico alle **relazioni di potere fra i generi**.

Le discriminazioni **sono armi** che feriscono la dignità delle persone: è necessaria l'elaborazione di una **normativa antidiscriminatoria** che intervenga in ogni ambito della vita pubblica, con pene serie. L'Ufficio nazionale Antidiscriminazioni deve diventare un'autorità autonoma e indipendente, con potere di azione diretta in giudizio.

La **Convenzione di Istanbul** contro ogni forma di violenza maschile contro le donne deve trovare piena applicazione, prevedendo un rapido accesso alla giustizia e le necessarie misure di protezione, tutelando i **centri antiviolenza**, perché rimangano spazi laici e autonomi. Dobbiamo infine introdurre una effettiva tutela delle **vittime di tratta**, violenza e grave sfruttamento. Un lavoro che non può che essere guidato da un **Ministero della Parità**.

Diritti uguali per tutti col matrimonio egualitario

È necessaria una **riforma del diritto di famiglia** che riconosca tutte le nuove tipologie di rapporti familiari e preveda **l'estensione delle adozioni a singoli e coppie senza alcuna discriminazione per orientamento sessuale e/o identità di genere**: il matrimonio deve essere egualitario. È necessario inoltre estendere la possibilità di fare ricorso alla fecondazione assistita anche da parte di **donne lesbiche e single**.

Dobbiamo infine promuovere un dibattito consapevole sulla gestazione per altri: una rigorosa regolamentazione che escluda qualsiasi uso strumentale e commerciale del corpo delle donne.

Non sono tabù: sono, siamo persone

Esistono temi che il dibattito pubblico nega completamente e che però toccano quotidianamente la sfera più intima e privata di ciascuna persona. In Italia i casi di **infezione da HIV** sono in costante aumento: serve uno sforzo maggiore per arginare i **fenomeni di marginalizzazione sociale** delle persone affette.

La politica ignora completamente le **persone transessuali**: servono norme che riconoscano la libertà di autodeterminarsi in **pieno rispetto della propria identità di genere**. Dobbiamo vincere altri tabù e affrontare il tema dei diritti e delle tutele dei e delle **sex workers**, senza mettere in alcun modo in discussione il contrasto netto ad ogni forma di tratta, sfruttamento e schiavitù; e il tema **dell'assistenza sessuale alle persone disabili**: è necessario definire meglio la figura professionale e quella del paziente, così come il loro rapporto, andando a colmare la grave lacuna che riguarda la sicurezza.

8. Il mondo che ci circonda

Il tema del benessere animale rappresenta una questione politica che porta a inscrivere la difesa e la promozione del benessere degli animali in un progetto ambientale, sociale e culturale. Non stiamo parlando “solamente” di animali, ma di un approccio che si allarga a **tutto ciò che non è strettamente legato agli esseri umani**, a tutto ciò che è il mondo che ci circonda. Impegnarsi per il benessere animale significa impegnarsi per la promozione della **biodiversità, per comportamenti più salubri, per ridurre l'impronta ecologica e per tutelare la natura**, e quindi tutelare noi stessi.

Con misure molto precise sotto il profilo amministrativo, a cominciare dai rifugi, dalla **maledettissima caccia in deroga**, dal rispetto delle specie animali nel loro complesso, dal trattamento riservato agli animali negli allevamenti intensivi, durante il trasporto, nella loro alimentazione. Ciò riguarda anche la violenza: ed è ancora una volta una questione culturale, che va definita e normata, .

Un Paese che rispetta gli animali, che ne riconosce i diritti, che li considera esseri senzienti e non “cose”, è un Paese più giusto, che si prenda cura del proprio ambiente e di chi ci vive, senza eccezioni. È un Paese in cui si vive meglio tutti. Le politiche animaliste devono inserirsi in un progetto complessivo di società, soluzione giusta e naturale di continuità tra uomo, ambiente e mondo animale altri animali. Una continuità che, nel nostro ordinamento, è ancora ben lontana dall'essere realizzata.

9. Sicurezza, legalità, giustizia: per la tutela dei nostri diritti

La parola “sicurezza” evoca immediatamente misure di controllo molto penetranti e più in generale limitazioni delle nostre libertà. Ribaltiamo la prospettiva e rivendichiamo la **sicurezza dei nostri diritti**, attraverso i quali sono tutelati i nostri beni, materiali e immateriali. La sicurezza non costituisce un diritto autonomo, ma piuttosto la **condizione necessaria** all’esercizio dei diritti, consistendo nella protezione dei principi e i diritti sanciti dalla Costituzione.

La sicurezza si costruisce attraverso la tutela dei **diritti fondamentali di tutti** e la Repubblica deve adoperarsi per garantire il diritto a un lavoro sicuro (da infortuni e precarietà), il diritto a un’istruzione di qualità (dove si educi alla cittadinanza e all’intercultura), il diritto ad un efficace sistema di protezione sociale, il diritto a un’abitazione. Per questo riteniamo che la sicurezza si tuteli non solo attraverso le norme sulla giustizia e sulla pena, ma anche attraverso tutti gli interventi a protezione dei diritti di cui abbiamo parlato nei diversi capitoli del Manifesto. Viceversa è osteggiare il populismo penale che sbandiera norme-manifesto repressive per assicurare la sicurezza e invece mantiene la filiera criminale.

Tutto ciò non deve distrarre da quella che, in Italia, rimane la principale minaccia alla sicurezza: quella della **criminalità organizzata di stampo mafioso**. Chi si impegna a governare deve sempre considerarlo prioritario, continuando a studiare e a porre in essere forme di contrasto, da sviluppare ancora, in particolare, colpendo i vantaggi economici che le attività criminali organizzate realizzano e investendo in una profonda formazione capace di rovesciare la cultura che quella criminalità ha fatto sviluppare.

Strettamente connessa alla criminalità organizzata è la **corruzione**, che grava in termini economici molto rilevanti sulla nostra economia. Gli strumenti di prevenzione sono insufficienti, perché quando l’episodio si è ormai realizzato le istituzioni pubbliche – e con queste i cittadini – sono state comunque già pregiudicate. Il contrasto alla criminalità passa anche attraverso interventi più specifici, in settori tradizionalmente considerati marginali, come il **gioco d’azzardo** o le **droghe leggere**.

Il godimento dei diritti, e il loro legame con il mantenimento della sicurezza e della legalità, richiede anzitutto certezza del diritto e della sua applicazione. La più volte invocata necessità di legiferare rapidamente non coglie molto nel segno, essendo preferibile una certa stabilità dell’ordinamento e, d’altra parte, però, la possibilità di contare su una giustizia capace di dare **tempestive risposte** quando emerga una controversia o sia stata commessa una violazione di legge. Una tutela dei diritti che può conoscere una nuova stagione dando un maggiore spazio e una maggiore efficacia alla **tutela collettiva** (class action) all’interno del nostro ordinamento.

10. Tutto il necessario per anticipare il futuro

Per **razionalizzare, semplificare, rendere accessibile** servizi di ogni tipo si deve immaginare un forte investimento nella social innovation e nell'adozione di queste tecnologie. Un grande programma culturale e di investimenti sulla formazione e sulla strumentazione necessaria.

Big data, una questione di intelligenza (non solo artificiale)

I **nostri dati sono la nuova vera materia prima** fondamentale, che pochissimi grandi colossi mondiali si sono accaparrati. La loro "ricchezza" risiede non solo nella genialità di chi ha sviluppato per loro questa capacità, ma **anche nell'accesso a quei dati**. Se per il petrolio, le compagnie petrolifere pagano allo Stato **royalties**, allora per analogia anche l'estrazione dei Big Data dalla miniera delle interazioni in rete dovrebbe prevedere il **pagamento di un tributo**. Al contempo, nuove tecnologie come **Blockchain e la Internet of Things (IoT)** non possono rimanere delle minacce: il passaggio verso il digitale deve essere inteso come opportunità per migliorare il nostro sistema e renderlo più concorrenziale.

Il nostro intento è quello di **assegnare a ciascun individuo la possibilità di gestire i propri dati e di essere remunerato nel caso voglia renderli disponibili**. Sono da vietare i comportamenti distorsivi per la democrazia e l'economia, non permettendo ai cittadini di rendere pubblico il voto, non consentendo ad aziende pratiche anticoncorrenziali.

La neutralità della rete è una questione di democrazia

È quanto mai fondamentale affrontare il tema della **neutralità della rete**. La libertà di accesso ai contenuti e la libertà di sviluppo e commercializzazione di nuove idee e servizi è alla base della grande rivoluzione che l'avvento della rete globale ha rappresentato. Questa libertà di accesso e di circolazione va **salvaguardata**, per garantire il diritto all'informazione e a una concorrenza leale nel mercato, contro ogni posizione di monopolio e contro ogni forma di manipolazione delle opinioni.

Un'informazione più libera

Mai come nell'era della massima libertà di accesso alle informazioni c'è bisogno di **un'informazione pubblica libera, terza e autorevole**. Per questo riteniamo la **Rai** vada riformata, liberandola dal **giogo partitico** cui è sottoposta. Una riforma che parte dal suo finanziamento, determinando il canone secondo il criterio della **progressività fiscale** e attraverso la dichiarazione dei redditi. A un più democratico finanziamento deve corrispondere una più democratica governance. Proponiamo di eliminare la commissione di vigilanza Rai, e che il controllo dell'azienda passi a **un'autorità garante indipendente**.

11. La spending review, conti alla mano

Proponiamo **una buona revisione di spesa**, fatta modificando gli indirizzi dati alla spesa corrente, specie laddove non è in grado di muovere la domanda aggregata. La previsione di spesa per il bonus 80 euro, il bonus bebè e diciottenni, le risorse impiegate a pioggia per la decontribuzione dei contratti di lavoro nonché i (pochi) denari destinati al reddito di inclusione, sono reimpiegati in **un quadro di misure che riteniamo più coerente con le necessità del nostro paese**: dalla riforma fiscale in senso progressivo, agli investimenti in Università e Ricerca, alla previsione di un Reddito Minimo Garantito effettivo ed efficace.

Abbiamo altresì notato la possibilità di ricavare risorse semplicemente eliminando alcuni incrementi di spesa passati quasi inosservati, come quelli che la Legge di Bilancio 2017 prevede per gli **Organi Costituzionali e il funzionamento dei Ministeri**, l'adozione di una App per la formazione dei docenti e del fondo della Social Card. La revisione di spesa è completata con la cancellazione dei maggiori investimenti previsti nel settore della **Difesa**. **Nel complesso**, possiamo riallocare risorse per circa 22,6 miliardi nel 2018, **il 3.5% della spesa pubblica**.

La spesa per acquisti deve cambiare direzione. **Il modello CONSIP è fallito**. La centralizzazione degli acquisti è da ripensare attraverso l'istituzione di centrali uniche dedicate **a base regionale, svincolate dall'appartenenza a Enti locali, governo centrale** e soggetti non propriamente economico-amministrativi.

L'altro ramo che assorbe risorse altrimenti destinabili è quello delle **aziende partecipate**. Deve essere definito il "**perimetro del pubblico**" delimitando nettamente le materie che non sono per propria natura esternalizzabili e ciò che non è razionale esternalizzare.

Una revisione che non si doveva fare è l'innalzamento della **soglia ai pagamenti in contanti**. L'attuale limite a 3mila euro è ininfluente a prevenire la piccola evasione fiscale effettuata nei **pagamenti di tante piccole prestazioni a basso valore unitario**. La stretta sui pagamenti con uso del contante (nel nostro paese, almeno l'83% delle transazioni complessive è eseguito in contante, in **Svezia** è solo il 15%) deve essere portata a un livello relativamente basso, a **500 euro**, in via sperimentale. L'incremento atteso del 10% delle operazioni di pagamento cashless ed e-money dovrebbe così generare nell'arco di un anno effetti positivi nei termini di compliance fiscale pari a **2,3 miliardi**.

12. Laicità è cultura

La scuola, l'insegnamento e la ricerca sono la prima cosa: l'Italia deve puntare sulla cultura, perché **l'Italia è cultura**. Sulla tutela dei lavoratori che se ne occupano, letteralmente sfruttati dalle strutture pubbliche o dai concessionari. Sulla politica che sappia tutelare e valorizzare la nostra storia e aprire una finestra sul **contemporaneo**, per nulla in contraddizione con la nostra grandiosa tradizione. Serve una strategia che si è perduta: che riguarda le biblioteche, il sistema dei musei, che faccia tesoro delle migliori iniziative che vengono dalla società, che investa sul nostro passato per tornare a immaginare il nostro futuro e il passato serve, appunto, a ricordarcelo. **Che valorizzi la lettura. Che insista sul rispetto delle parole e, per la stessa ragione, delle persone di cultura e delle loro competenze.**

Non possiamo che contrastare i tentativi di decontestualizzazione del patrimonio artistico e archeologico dalla normativa di tutela, introducendo pratiche di co-gestione che coinvolgano le **comunità locali**, che tendano a **socializzare i benefici** e a creare valore condiviso. Una riforma strutturale necessita di **personale e competenze**: si deve quindi intervenire sulla deleteria gestione centralistica delle politiche di reclutamento e sulla regolamentazione del settore, rendendola più chiara.

La nostra cultura è una cultura repubblicana, e **la Repubblica è laica e non può non esserlo**: una comunità in cui si rispettino le credenze altrui senza che queste interferiscano sui diritti di tutte e tutti. Nessuna convinzione religiosa può difendere approcci patriarcali e maschilisti, nessun credo può interferire sulle libertà previste dalla legge, nessun malinteso tradizionalismo può fermare l'estensione dei diritti.

Ancora più importante della difesa delle libertà individuali è la **tutela dei minori**, che non può essere ostacolata nell'interesse dei rapporti con il Vaticano. E poi ci sono elementi economici: l'uguaglianza non ammette eccezioni ed è sorella della laicità. Abbiamo già proposto una "**legge di laicità**" per modificare l'**Imu** sugli immobili di **proprietà ecclesiastica** non destinati al culto e per rivedere le modalità di attribuzione dell'**8 per mille** alla Chiesa Cattolica, **cancellando l'inoptato** (da destinarsi a interventi statali per il contrasto della povertà) e chiedendone la rendicontazione.

Libertà e dignità devono sempre poter camminare affiancate, **fino all'ultimo giorno**. Questo è il testimone che ci ha lasciato **Max Fanelli**. Nel momento in cui quel limite di dignità, che per ciascuno di noi è posto a un livello diverso e personalissimo, è superato, **ciascuno deve essere libero di decidere**.